

PRESENTAZIONE

Ogni nome, in letteratura, acquista una sua specifica fisionomia, perché l'autore che lo adotta lo carica delle proprie verità, del suo vissuto o delle sue fantasie, di istanze di cui neanche lui è talvolta fino in fondo consapevole. Persino i nomi che richiamano storie memorabili, che veicolano connotazioni forti, che evocano al solo pronunciarli sentimenti o reazioni strettamente connessi a tradizioni secolari o anche, semplicemente, a vicende personali, una volta calati tra le pagine di un racconto, nei versi di una poesia, negli scambi di battute o nelle didascalie di un testo teatrale, cambiano radicalmente fisionomia. Perché man mano che un nome acquisisce una nuova dimensione i suoi contorni si modificano, e questo avviene nello stesso momento in cui si precisano i ruoli che gli sono attribuiti, le funzioni che assume nel testo, i significati di cui si carica. Lo stesso avviene nell'animo del lettore, che può arrivare addirittura ad amare un nome che fino a poco tempo prima gli era stato odioso, o indifferente, a riscoprirne il fascino o a sperimentarne per la prima volta il carattere perturbante. Quanto al critico, il suo compito è in primo luogo quello di non procedere sulla base di schemi precostituiti, di non affidarsi a generalizzazioni, ma di seguire il percorso che il testo gli suggerisce, evitando di imboccare strade che lo porterebbero su vie a lui familiari, ma nella maggior parte dei casi lontane da quelle che l'autore stesso, consapevolmente o meno, ha seguito nel raccontare la sua storia.

Ed è forse proprio questa 'unicità' del nome a rendere ogni indagine, nel campo dell'onomastica letteraria, un capitolo a sé. In quest'ottica, la consuetudine di proporre agli studiosi una rosa di nuclei tematici, ogni anno diversi, sui quali concentrare l'attenzione può fungere da invito ad arricchire e variare le prospettive di approccio a tali complesse problematiche.

Il tema attorno al quale si articolano i contributi raccolti nella prima sezione di questo numero della rivista è la memoria. Non di rado, infatti, la prima idea poetica viene risvegliata, come gli stessi autori spesso hanno rivelato, da un nome – per lo più di una persona o di un luogo, o anche di un particolare oggetto – che ha lasciato dietro di sé una traccia destinata a diventare indelebile. Un nome da non dimenticare, o che non si vuole venga dimenticato. È riuscita in questo intento Zuzanna Ginczanca (1917-1944), finita in un campo di sterminio nel quale avrebbe trovato la morte in seguito alle reiterate denunce della signora Chominova, sua vicina di casa, cui si rivolge direttamente in una delle sue liriche chiamandola per nome. Quel nome che, come ben mette in evidenza Alessandro Amenta, presto sarebbe diven-

tato tristemente famoso in quanto sinonimo di spia e traditrice e avrebbe costituito al tempo stesso un'aspra denuncia nei confronti di tutti coloro che, in Polonia, avevano partecipato attivamente allo sterminio degli Ebrei. Un caso in certo senso di segno opposto è quello descritto da Anna Ferrari: personalità che, nel mondo romano, si erano distinte per i loro misfatti venivano condannate, già quando erano ancora in vita, alla cancellazione del loro nome da ogni forma di iscrizione. E tale interdizione era prevista anche per l'uso del *praenomen* da parte dei discendenti della loro stirpe. Gettare discredito su personaggi pubblici che si sono distinti nel corso della storia del nostro paese per gravi colpe è quel che intende fare, ai nostri giorni, Antonio Russello (1921-2001), che, nel *pamphlet* intitolato significativamente *Lo sfascismo*, crea, per ognuno di loro, particolari, inusuali e complesse forme onomastiche, messe in luce e analizzate da Marina Castiglione. Ma ci sono anche nomi che fungono da ancora di salvataggio per chi, come il giovane Shi Yang Shi, ha dovuto in tenera età lasciare il proprio paese, la Cina, e fare i conti con una cultura quale quella italiana profondamente diversa dalla sua. Come mostra Giulia Guzzo sulla scorta di numerosi esempi, nel suo romanzo *Il cuore di seta* lo scrittore-attore 'riscopre' i nomi dell'infanzia, li decodifica, li recupera e li concilia con quelli che appartengono alla cultura del paese che lo ha accolto. Non sempre, tuttavia, questa sorta di coinvolgimento emotivo si verifica in chi ha avuto in sorte di conoscere a fondo paesi e lingue fra loro molto diversi. Marie A. Rieger, mettendo a confronto due romanzi a sfondo prevalentemente autobiografico, il primo del tedesco Hermann Schulz, il secondo dell'indiano-africano-canadese M. G. Vassanji, fa notare come la menzione dei nomi delle strade di Dar Es Salaam svolga due funzioni tra loro del tutto opposte: quella di fungere da mero sfondo delle vicende personali del protagonista, nel caso di Schulz, quella di riflettere la storia e la vita di una città caratterizzata da un'impronta marcatamente multietnica nel caso di Vassanji. Una complessità che ritroviamo anche alla base del saggio di Luigi Sasso, che mette in evidenza come in letteratura i nessi fra i nomi e la memoria possano dare luogo a dinamiche del tutto imprevedibili e inconsuete. Lo dimostra attraverso la lettura di tre opere appartenenti a tre differenti contesti culturali: in *Cime tempestose* di Emily Brontë emerge il tema non infrequente del nome come ossessione; negli *Anelli di Saturno* W.G. Sebald, nel tentativo di recupero di un passato lontano, segnato dai tragici eventi della dittatura nazista, si aggrappa ai rari nomi, e soprattutto alle suggestioni onomastiche che ancora serba nella memoria; in *Il primo uomo*, romanzo postumo di Albert Camus, l'autore va alla ricerca di schegge di un passato familiare che cerca di ricostruire eminentemente attraverso il supporto onomastico. Ma non si può esaurire il tema della memoria senza rifarsi all'opera di Marcel Proust e alla sua puntigliosa

ricostruzione di un passato con cui lo scrittore identifica la parte più felice della propria esistenza. Ludovica De Angelis e Ludovico Monaci, esaminando alcune delle principali oscillazioni onomastiche presenti nel laboratorio genetico della *Recherche*, espongono un'ipotesi convincente di come l'assemblamento delle forme dei titoli nobiliari raggiunto nella versione definitiva dell'opera abbia avuto luogo grazie all'innesto dell'albero genealogico dei duchi di Guermantes su quello della casa di Baviera.

La seconda sezione accoglie, come è ormai tradizione, le problematiche legate alla traduzione onomastica considerata sia sul piano teorico che su quello legato a casi specifici. Al vaglio sono due grandi poemi del passato: il *Pan Tadeusz* (1832-1843), epos nazionale polacco opera del poeta Adam Mickiewicz, e *Metai*, il primo testo della letteratura lituana a tema profano composto dal poeta Kristijonas Donelatis (1714-1780). Dario Prola esamina un nutrito numero di traduzioni italiane dell'opera di Mickiewicz mettendo a confronto le varie strategie adottate nel corso di un arco temporale assai ampio. Adriano Cerri prende invece in esame tredici traduzioni del poema di Donelatis realizzate in otto lingue diverse, il che gli permette di elaborare un modello analitico che potrebbe in futuro essere applicato a traduzioni di altre opere letterarie. Per quel che riguarda il poema *fantasy* più famoso e visitato sotto il profilo delle tecniche traduttive, *Il Signore degli anelli*, Eleonora Fois concentra la propria attenzione sul problema della ritraduzione e analizza a mo' di esempio alcuni toponimi presenti in due recenti versioni italiane. Jean-Louis Vaxelaire affronta il tema della traduzione dei nomi propri e della loro presunta intraducibilità ricorrendo al concetto più ampio di 'modifica', che comprende le diverse strategie traduttive (la traduzione in senso stretto, l'adattamento, l'inserimento di note esplicative, ecc.). Alcuni nomi, quelli che definisce 'nomi etichetta', non si possono tradurre, ma per altri i traduttori possono disporre di diversi metodi, anche in casi particolarmente spinosi, come le traduzioni di testi prodotti in contesti culturali molto distanti da quelli delle lingue d'arrivo. Per esemplificare le sue tesi Vaxelaire considera le traduzioni francesi e italiane di tre romanzi post-coloniali degli anni Novanta.

La terza sezione, cui è stato dato il titolo *Altri Nomi propri: non solo nomi di persona o di luogo*, si apre con le riflessioni di Stefano Bartezzaghi, che richiama l'attenzione su tipologie onomastiche che solitamente sfuggono alle indagini quali quelle che riguardano la materia stessa di cui un nome consta – intendendo qui per materia non solo una sequenza di fonemi e grafemi, ma anche i materiali stessi su cui il nome compare e la forma che esso assume in conseguenza delle diverse esecuzioni stilistiche, tipografiche e calligrafiche. Nel campo del fonosimbolismo si colloca il saggio di Andrea Riga, che esamina in particolare i nomi, e i soprannomi, che derivano da onomatopoeie e che più spesso compaiono nella letteratura dialettale e in quella per

l'infanzia. Un altro campo di studi ancora oggi poco esplorato è quello degli odonimi, che assumono, specie nella letteratura di carattere realistico, una notevole importanza. Le molteplici funzioni assolte dai nomi delle strade e dei quartieri nella letteratura tedesca a partire dal Barocco fino ad arrivare ai giorni nostri sono descritte da Volker Kohlheim. Inizialmente la loro menzione non serviva a localizzare con precisione gli eventi, ma piuttosto a rendere più credibili le vicende descritte. Più tardi, all'epoca del realismo poetico ottocentesco, vennero utilizzati per indicare la posizione sociale ed economica dei personaggi che vi abitavano, mentre nei romanzi contemporanei sono più spesso diventati il simbolo dell'anonimato della grande città. Di matrice realistica è anche l'uso che Carlo Bernari fa degli odonimi nel suo romanzo *Speranzella* (1949). Paola Cantoni è potuta risalire, attraverso fonti epistolari, ai motivi della scelta di questo titolo fortemente evocativo e simbolico, che, riprendendo il nome di una delle strade situate del cuore della vecchia Napoli, vuole trasmettere al lettore quell'idea ottimistica della vita che caratterizza la mentalità partenopea. Yves Baudelle propone uno studio sugli usi assiologici che comportano alcune sfumature ortografiche dell'onomastica nei romanzi realisti francesi (1830-1950). L'autore si sofferma in particolare su specifici tratti 'sublessicali' degli antroponimi coniatati da Balzac e Proust che attivano determinati e ben ricercati significati aggiuntivi. L'autore estende il suo ambito di indagine alle connotazioni che simili forme onomaturgiche dalle caratteristiche grafiche marcate possono ancora svolgere nei romanzi contemporanei, dove si fanno spesso portatrici di una venatura ironica. Un discorso a parte meritano i cosmonimi, una categoria di nomi-non nomi coniatata per alludere all'immensità delle galassie: nomi ambigui, vani, che mettono in discussione le tradizionali nomenclature riferite ai corpi celesti già a partire dalle più antiche denominazioni arabe per arrivare ai nomi degli dèi e degli eroi della mitologia risalenti all'epoca romana. È quanto emerge dall'analisi effettuata da Samuele Fioravanti delle liriche di alcuni poeti italiani contemporanei aventi per oggetto la comparsa e l'estinzione dell' *homo sapiens*. Uno spiccato carattere innovativo ha anche il saggio di Leonardo Terrusi, nel quale viene illustrata, sulla base di numerosi esempi, la categoria dei cosiddetti *pseudobiblia*, titoli senza referente che possono designare testi immaginari citati con consapevole finzione all'interno di altri testi, ma anche fare riferimento a titoli assegnati provvisoriamente a opere progettate e poi mai varate, o ancora a titoli di pubblicazioni inedite o perdute. In questa sezione si inserisce anche il contributo di Pietro Colletta che studia la funzione spesso ingannevole del dato onimico e del suo frequente fraintendimento nell'interpretazione di una specifica categoria di testi, quella dei vaticini di morte, di fortuna o di successo presenti nelle cronache bassomedievali. Il saggio si concentra, in particolare, da un lato sulle profezie di morte di Federico

II di Svevia e di Manfredi e, dall'altro, sull'ingannevole predizione di successo rivolta a Roberto d'Angiò così come sono state tramandate da diversi testi storiografici del Regno di Sicilia del XIII e XIV secolo, all'interno dei quali toponimi e antroponimi svolgono un ruolo centrale.

L'ultima sezione, *Nominare e proteggere*, si propone di indagare il complesso rapporto che esiste tra la denominazione e la censura (o autocensura). L'articolo di Giorgio Sale si sofferma sui procedimenti onomaturgici seguiti da Roger de Bussy-Rabutin nella sua *Histoire amoureuse des Gaules* (1665). Le maschere antroponimiche attribuite ai personaggi del romanzo intendono sollecitare l'intervento interpretativo del lettore per svelare, più che preservare, l'identità di noti individui dell'alta società. Il dispositivo di creazione degli onimi fittizi coinvolge aspetti fonemici e grafemici, ma a volte implica, da parte di chi legge, il riconoscimento di più articolati e sofisticati riferimenti intertestuali. Il ricorso a pseudonimi è assai diffuso ancora ai nostri giorni nei paesi in cui chi scrive persegua lo scopo di aggirare una censura più o meno severa. Angela Daiana Langone e Cristina Solimando mostrano come solo sotto false spoglie sia consentito alle donne, in alcuni paesi arabi, di affermare in modo creativo la propria esistenza e porsi più o meno criticamente nei confronti delle istituzioni politiche, culturali e religiose dei loro paesi d'origine. La manipolazione onomastica, in questo caso la scelta di un titolo come pure di altri elementi paratestuali, può essere invece anche l'esito di politiche editoriali, come mostra Antonio Iurilli attraverso la sua attenta lettura del carteggio tra Vito Laterza e Leonardo Sciascia, allora alle prese con la pubblicazione del suo primo romanzo *Le parrocchie di Regalpetra*. In un contesto diverso, ma anche in questo caso legato al mondo dell'editoria, si colloca il romanzo di Fruttero e Lucentini *A che punto è la notte*, un giallo che si dipana tra le autorità cittadine e la casa editrice Einaudi e in cui compaiono, come mostra nella sua dettagliata descrizione Silvia Corino Rovano, personaggi inventati accanto ad altri veri e appena mascherati dietro nomi che rappresentano l'esito di giochi linguistici. Nel genere burlesco si inserisce invece il disappunto che Giovanni Della Casa, in tre testi dedicati al suo stesso nome, esprime basandosi su argomenti relativamente banali, fra i quali il significato della locuzione 'essere Giovanni' che, presente dal Cinquecento al Settecento in vari testi poetici toscani, equivaleva a 'esser balordo'. Giorgio Masi mostra tuttavia come, sotto un tono apparentemente scherzoso, si celi il reale disagio di portare un nome che, per la sua notevole diffusione, quasi non consentiva di distinguere un individuo dall'altro. Stefano Genetti analizza la dimensione onomastica di un racconto di Pascal Quignard «sospeso tra storia e mito», *Les Larmes* (2016), mostrando come una lettura in chiave onomastica moltiplichi le suggestioni metaletterarie. Genetti mette in evidenza una fitta rete di

scomposizioni e ricomposizioni onimiche che aprono la via a numerose implicazioni. Esse interessano i processi e le convenzioni della letteratura e della scrittura fino a indurre lo studioso a interpretare il dispositivo anagrammatico che riguarda i nomi (Eulalie/ecolalia; Nithard/Hartinid/Quignard) come un procedimento emblematico della poetica dello stesso Quignard e della sua pratica creativa. Nel suo saggio dedicato alla prima grande tragedia di Shakespeare, il *Giulio Cesare*, infine, Grant W. Smith fa notare come, in corrispondenza di temi e azioni originali rispetto alle fonti storiche primarie, il drammaturgo abbia introdotto un numero assai limitato di nuovi personaggi, a differenza di quel che era solito fare nelle sue storie e nelle commedie.

La sezione *Riletture e prospettive* è dedicata al recupero e all'analisi di quei testi che si ritiene possano fornire un contributo significativo al dibattito teorico sul nome proprio e stimolare pertanto l'apertura di nuovi spazi d'indagine. A questo proposito Alessandro Amenta ricostruisce la svolta avvenuta all'inizio degli anni Settanta nell'ambito dell'onomastica letteraria polacca grazie al contributo di Aleksander Wilkoń, al quale viene riconosciuto il merito di aver ridato importanza alla prospettiva linguistica, tentando inoltre una sintesi tra quest'ultima, la stilistica e la storia della letteratura. Wilkoń – ricorda Amenta – ha saputo cogliere il carattere liminare degli studi onomastici, la loro natura inevitabilmente eclettica e flessibile, riuscendo in tal modo a evidenziare le principali funzioni (cinque, per la precisione) dei nomi nel testo letterario. Luigi Sasso esplora, muovendosi tra le pagine di un saggio di Laura Sturma, *La parola che nomina gli dei*, la questione del nome proprio nell'ambito del linguaggio mitico e poetico. Viene in tal modo a essere riconosciuta la natura sovversiva del nome proprio, il suo proporsi come modello di un linguaggio diverso: nominare si rivela un atto che appartiene al desiderio, un gesto che, sottraendo il nome comune all'oggetto designato, finisce per operare, ricordava Sturma, «un riconoscimento assoluto della cosa nella sua individualità». Lorella Sini si sofferma sul volume (pubblicato nel 2022) di Louis Hébert *Théories et méthodes pour l'analyse des noms propres – Onomastique textuelle*. Si tratta, a giudizio della studiosa, di un vero e proprio manuale di semantica, nel quale il nome proprio viene considerato un'unità linguistica alla pari delle altre e quindi analizzato nel contesto specifico, unico e irripetibile, in cui appare. Tale prospettiva consente di sfatare sia la cosiddetta ineffabilità del senso sia la sua presunta 'oggettività' o immanenza.

A conclusione del volume, prima dei consueti indici dei nomi e degli autori citati in questo numero della rivista, trova spazio il periodico monitoraggio effettuato da Leonardo Terrusi, che elenca i riferimenti bibliografici degli studi di onomastica letteraria prodotti nel biennio 2022-2023

in Italia, anche da parte di autori stranieri, oltre che studi pubblicati fuori d'Italia, ma di cui siano autori critici e linguisti di formazione italiana. Anche quest'anno l'aggiornamento bibliografico, articolato per macrosezioni a loro volta suddivise in sottosezioni, fornisce una preziosa informazione sull'andamento della disciplina e un utile strumento di ricerca per chiunque fosse interessato all'onomastica letteraria.

